

Vertice Cee



Approvato a Copenaghen il programma per fronteggiare la recessione e la disoccupazione nei singoli Stati Incrementati i finanziamenti per nuove attività produttive Sulla politica dei tassi ancora sotto accusa la Bundesbank

La ricetta Delors conquista l'Europa

Via libera al piano per ridare fiato all'economia dei Dodici

L'Europa si aggrappa a Jacques Delors e per il presidente della Commissione è il giorno della rivincita: i Dodici accettano le sue analisi sul pericolo di declino strutturale dell'economia europea e si impegnano a mettere al centro delle iniziative dei prossimi mesi crescita e occupazione. Ma per capire se è vera svolta bisognerà aspettare ancora qualche mese. Resta sempre aperto il problema del modello sociale europeo contestato dagli inglesi.

DAL NOSTRO INVIATO SILVIO TREVISANI

COPENAGHEN. Il rito vuole che alla fine di un Consiglio europeo tutti i leader si dichiarino soddisfatti della riunione e delle decisioni prese. Così è stato anche a Copenaghen, ma forse l'unico che aveva ragione ad essere ragionevolmente soddisfatto è Jacques Delors, il presidente della Commissione esecutiva di Bruxelles. Preso a schiaffi a Lisbona, sberleffiato ad Edimburgo e per mesi trasformato in capro espiatorio della crisi comunitaria originata dal no danese, da ieri è diventato l'ancora di salvezza della nave Europa. La sua lucida e spietata analisi sul declino dell'economia europea nei confronti di Usa e Giappone e sul dramma dell'occupazione è stata fatta propria, almeno formalmente, dai dodici capi di Stato e di governo, e sono state accettate sia le sue proposte di intervento rapido a breve termine che l'idea, fortemente voluta da Delors, che entro dicembre la Commissione prepari un libro bianco, il cui titolo sarà «All'alba del XXI secolo», sulla strategia a medio termine per rilanciare la crescita, la competitività e l'occupazione.

Insomma, ancora una volta, sarà lui che tenterà di salvare e ristrutturare la baracca europea. Così fu nell'85 e nel '90: avverrà anche nel '93? A questa domanda crediamo proprio che nessuno sia in grado di dare una risposta seria. D'altra parte la domanda a cui dovevano rispondere i Dodici era: c'è ancora l'Europa? Sì, ci siamo ancora, hanno risposto al termine di un faticosissimo lavoro durato 36 ore. Se lo sono detto e ripetuto e lo hanno gridato al mondo. Così François Mitterrand dice: «Copenaghen segna l'avvio della ripresa politica e morale dell'Europa. Oggi sono molto più ottimista di quanto lo fossi lunedì al mio arrivo». Aggiunge Carlo Azeglio Ciampi: «È vero: sono soddisfatto. Qui abbiamo avuto la conferma che la costruzione europea è tornata ad essere una certezza, certezza che è un elemento fondamentale anche per uscire dalla crisi. La svolta è avvenuta».

Persino Major è contento: «Quello che volevamo lo abbiamo ottenuto». E lui in effetti una cosa l'ha avuta: è riuscito a far cancellare dal testo delle conclusioni finali la frase che diceva che il futuro piano contenuto nel libro bianco affidato a Delors, per quanto concer-

soprattutto sul breve, si potrebbe anche affermare che la risposta non è adeguata alla profondità della crisi, ma le speranze sono soprattutto riposte nel libro bianco e nella strategia a medio termine per permettere all'economia europea di adeguarsi ai cambiamenti e creare nuovi posti di lavoro.

Ultimo, ma non certo meno importante argomento affrontato dai Dodici è stato quello della politica dei tassi di interesse (che oggi in Europa sono in media il doppio di quelli giapponesi e americani). Per la prima volta in un documento ufficiale i leader europei affermano che occorre una rapi-

da riduzione dei tassi. Una critica implicita alla politica della Bundesbank. Un fatto politicamente nuovo ed interessante su cui vale la pena registrare il commento di un altissimo esponente del comitato monetario della Cee: «Per la prima volta ci troviamo in un contesto monetario di evidente e manifesta debolezza del Marco. E sempre per la prima volta - dice - i paesi del Benelux, la Francia e l'Austria (con la decisione di lunedì di ridurre i tassi a breve) prendono concretamente le distanze dalla politica della Bundesbank. È un fatto assolutamente inedito che segnala e svela gli attuali piedi d'argilla del gigante Germania».



Il presidente francese Mitterrand e il cancelliere tedesco Kohl ad un pranzo di lavoro nell'ambito del vertice Cee di Copenaghen

IL PROTAGONISTA

Riabilitato l'architetto di Maastricht

EDOARDO GARDINI

È stato rapido il processo di riabilitazione di Jacques Delors. Sei mesi fa il presidente della commissione di Bruxelles era il principale responsabile di tutti i mali che avevano preso ad affliggere la Comunità. Considerato il capobando di quella euroburocrazia che aveva ridotto al minimo gli spazi del controllo democratico e il maldestro architetto della pretenziosa costruzione di Maastricht, Delors veniva indicato come il vero colpevole della disaffezione per l'Europa che stava conquistando tanta parte dei cittadini del continente. Molti a gran voce reclamavano la sua testa e già cominciavano a circolare i nomi dei suoi possibili successori. E invece riciccolo, a Copenaghen, dominare con i suoi discorsi un vertice altrimenti destinato a passare alla storia come il più cupo e improduttivo di tutti gli ultimi anni. Senza strafare, il presidente ha comunque conferito dignità di analisi alla riunione e ha imposto un programma di lavoro che serve in ogni caso a mantenere accessa una speranza. Tra i balbettii smarriti degli altri ospiti del summit, la sua voce chiara ha indicato una via, tortuosa ma forse ancora percorribile.

Con lo spagnolo Gonzalez, Delors è l'unico altro socialista in servizio effettivo (Mitterrand non lo è più) a trovare ancora spazio alla tavola dei grandi d'Europa. Intorno a lui siedono ormai solo uomini del fronte conservatore. Quando ai vertici veniva an-



cora la signora Thatcher sprizzavano scintille. Per anni quest'uomo dalla rigida educazione cattolica è stato la vera bestia nera della lady di ferro. Non c'erano quasi punti di contatto tra i loro modi di intendere i problemi dell'Europa e del mondo. Gli ultraconservatori inglesi lo consideravano l'emblema di una Comunità ispirata ai valori di integrazione sovranazionale e di solidarietà sociale e non mancavano occasione per esprimergli tutto il loro disprezzo. Anche se lontana solo pochi anni, quella era un'epoca di fiere battaglie. Le ambizioni erano alte e i progressi rapidi. E Delors allora ne aveva messi a segno parecchi di punti a suo vantaggio. Oggi invece, non c'è dubbio, l'aria è cambiata. Anche il vecchio presidente non può più marciare spedito come un tempo. Ma continua ad avere cose da dire mentre gli altri, intanto al tavolo, adesso non sanno far altro che starsene zitti ad ascoltare.

A Copenaghen Delors ha sostenuto che bisogna muoversi, che non basta rannicchiarsi e chiudere gli occhi per schivare i colpi della crisi che ha investito l'Europa. I governi, secondo lui, dovrebbero avere la capacità di sperimentare soluzioni nuove, nella mobilitazione delle risorse da investire e nella creazione di opportunità di lavoro. Si è detto sicuro che è ancora possibile trovare il modo di aumentare la produzione di ricchezza senza però intaccare le fondamentali conquiste di civiltà delle società europee. Ai leaders dei dodici ha chiesto coraggio. Forse non seguiranno i suoi consigli, ma nessuno si è azzardato a contraddirlo.

Soddisfatto per le conclusioni del vertice, il capo del governo italiano si augura la rapida conclusione di un patto sociale

Ciampi: «Ora vogliamo dare il buon esempio a tutti»

Il vertice di Copenaghen conferma l'obiettivo dell'unità europea e tanto basta a Ciampi per dichiararsi soddisfatto. L'Italia aveva bisogno di alcune garanzie di stabilità, dice il capo del governo italiano, e le ha avute. Ora bisogna lavorare per il risanamento, cominciando con gli accordi tra sindacati e imprenditori che Ciampi vorrebbe fossero «un esempio» anche per gli altri partners europei.

Ciampi è proprio soddisfatto. Il vertice dei Dodici non ha certo deciso granché. Il trattato di Maastricht sta sempre lì, a mezza'aria, in attesa di tempi migliori per cominciare a dare i tanti frutti che aveva promesso. Non si

sono fatti passi avanti, ma non si è andati neppure indietro. E tanto basta al presidente del consiglio italiano per ritomarsene a casa tranquillo. Il processo di integrazione della Comunità, ha spiegato nella conferenza stampa fi-

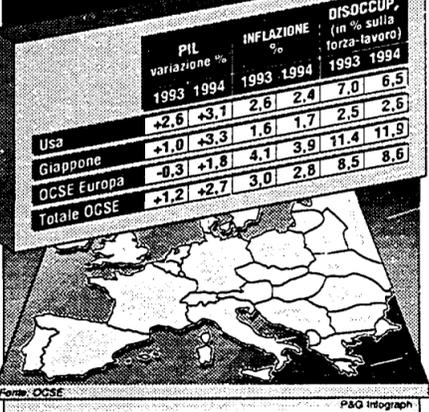
nalmente, non ha alternative e in un modo o nell'altro andrà avanti. La conseguenza, dopo tanti mesi di incertezza, è che viene meno quello stato d'animo di sfiducia che si era impadronito di tutti, consumatori e mercati. Per l'Italia, impegnata in un faticosissimo processo di risanamento, l'essenziale è poter contare su qualche punto fermo, su un quadro generale di ragionevole stabilità. Grazie a Dio almeno questo risultato il summit di Copenaghen, per Ciampi, lo ha raggiunto.

Si tratta adesso di lavorare, aggiunge il presidente del consiglio, ognuno a casa propria, ognuno con i propri particolari guai da curare. L'ob-

iettivo comune è quello indicato da Jacques Delors nel suo desolante rapporto sulla situazione economica dell'Europa. Bisogna recuperare competitività e per farlo è necessario battere su molti tasti: la flessibilità del lavoro, il risanamento dei bilanci, la riduzione dei tassi di interesse. Per l'Italia il cammino è lungo e accidentato. Per mettere finalmente fine alle speculazioni sulle diverse velocità di avvicinamento a una piena unione europea, Ciampi ricorre alla metafora del condominio. «L'importante è - dice - che l'edificio venga su, che tutti e dodici gli appartamenti siano uguali, che venga fissato un regolamento comu-

ne. Se poi uno dei proprietari, alla data stabilita, non ha ancora pronti i mobili della cucina e rimanda per un po' il traliccio, pazienza. Si trasferirà nella nuova casa con un po' di ritardo». Il ministro Andreotta fa presente che con la decisione di far decollare comunque, dal primo gennaio del 1994, l'istituto monetario europeo (l'embrione della futura banca comune) il problema dei cambi tra le monete è ormai diventato materia di interesse comunitario. «La lira che aspetta sempre di potersi riaggiungere alle altre valute per uscire da limbo nel quale è stata relegata, potrebbe in questa prospettiva trovare

Europa in crisi



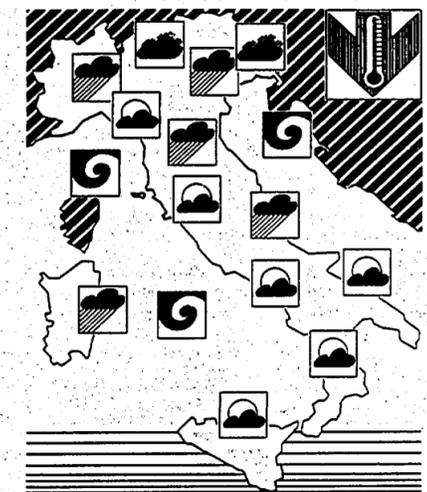
Condannati razzismo e xenofobia

COPENAGHEN. Il Consiglio europeo di Copenaghen ha «condannato vigorosamente» gli attacchi contro gli immigrati e i profughi che sono avvenuti recentemente nei Paesi membri e ha espresso la sua solidarietà alle «vittime innocenti» di questi atti. Lo afferma il documento conclusivo approvato dai capi di Stato e di governo dei Dodici. Nella dichiarazione si ribadisce la «ferma determinazione» della Cee di lottare con tutti i mezzi disponibili contro tutte le manifestazioni di intolleranza e di razzismo, fenomeni «inaccettabili» nelle società attuali. Viene confermato inoltre l'impegno di proteggere tutti i cittadini, compresi gli immigrati e i profughi, da «tutte le violazioni dei diritti e delle libertà fondamentali sancite dalle costituzioni e dalle legislazioni degli stati membri, dalla convenzione dei diritti dell'uomo e dalla convenzioni internazionali, e in particolare la convenzione delle Nazioni Unite sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale».

Paesi dell'Est Le condizioni per l'adesione

COPENAGHEN. Il vertice dei capi di Stato e di governo di Copenaghen ha approvato anche un documento a proposito della possibile futura partecipazione dei Paesi dell'est alla Comunità, fissando alcune condizioni minime che dovranno essere soddisfatte da chi si candida. Il Consiglio europeo ha deciso - si legge nel testo del documento - che i Paesi associati dell'Europa centrale e orientale che lo desiderano potranno diventare membri dell'Unione europea quando il Paese associato sarà in grado di far fronte agli obblighi che ne derivano, soddisfacendo le condizioni economiche e politiche richieste. Per accogliere i nuovi candidati il vertice di Copenaghen chiede da parte dei Paesi «istituzioni stabili che garantiscano la democrazia, il primato del diritto, i diritti dell'uomo, il rispetto e la protezione delle minoranze, l'esistenza di un'economia di mercato vitale e la capacità di fronteggiare la pressione della concorrenza e le forze di mercato all'interno dell'Unione Europea».

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sull'Italia e sull'area mediterranea sta mutando rapidamente fisionomia. L'alta pressione atlantica si è ritirata verso le sue posizioni originarie e successivamente si è spinta in posizione anomala verso l'Europa nord-occidentale. Contemporaneamente dall'Europa nord-orientale si protende verso il Mediterraneo centrale e verso l'Italia una fascia di basse pressioni. Fra i due centri d'azione corre da nord-ovest verso sud-est un flusso di aria fredda ed instabile di origine continentale. Il contrasto fra l'aria fredda in arrivo e l'aria calda preesistente sulle nostre regioni genera perturbazioni che provocano fenomeni più o meno accentuati su tutte le località italiane. La temperatura è destinata a diminuire ed iniziare dalle regioni settentrionali e successivamente da quelle centrali. TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina le località prealpine e sulle regioni dell'Italia settentrionale cielo da nuvoloso a coperto con precipitazioni sparse e localmente anche di tipo temporalesco. Sulle regioni dell'Italia centrale formazioni nuvolose irregolari a tratti accennate a tratti alternate a schiarite. Durante il corso della giornata sono possibili piovachi o temporali specie in prossimità delle zone appenniniche. Per quanto riguarda il Meridione condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. VENTI: moderati provenienti dai quadranti sud-occidentali e occidentali. MARE: generalmente mosso.

Table with weather forecasts for various Italian cities and temperatures in other countries.

ItaliaRadio Programmi section listing radio programs and times.

L'Unità Tariffe di abbonamento section listing subscription rates for different periods.